

LE TANTE STORIE DEL 25 APRILE

Quando la Brigata ebraica aiutò a liberare l'Italia

GIANLUCA FANTONI

storico

La Brigata ebraica fu un'unità di fanteria dell'esercito britannico composta prevalentemente, ma non esclusivamente, da ebrei di Palestina. In inglese si chiama *Jewish Brigade (Infantry) Group*. In Italia Brigata ebraica appunto. Questo nome può generare confusione, perché con lo stesso termine in Italia si indicano anche altri corpi, formati prevalentemente o esclusivamente da truppe ebraiche provenienti dalla Palestina mandataria. Si trattava in questo caso di compagnie tecniche, della logistica e dei trasporti, unità non combattenti quindi. Anche la loro storia, e particolarmente ciò che fecero in Italia, è narrata nel mio libro *Storia della Brigata ebraica*, anche perché alcune finirono per essere incorporate nella Brigata ebraica vera e propria. Quest'ultima fu dunque un corpo speciale: l'unica unità combattente che vide tra le sue file ebrei di Palestina. Operò prima in Italia e in seguito nel nord Europa, in particolare in Belgio e in Olanda. Ma a quel punto la guerra era finita, per cui la Brigata ebraica ha combattuto solo in Italia, prima in Romagna, nella zona di Alfonsine, e poi sul Senio, partecipando allo sfondamento finale degli Alleati nella primavera del 1945. Da qui il legame speciale della Brigata con l'Italia. Il governo britannico tergiversò a lungo prima di decidersi ad autorizzare la formazione della Brigata ebraica, per una serie di motivi che sono analizzati nel libro. Da una parte non si voleva dare agli ebrei l'impressione che il governo britannico stesse avallando la loro causa nazionale, e dall'altra non si voleva indispettare gli arabi di Palestina. Questi non potevano certo vedere di buon occhio la creazione di una formazione militare di ebrei palestinesi, che sarebbe loro sembrata il preludio alla creazione di quel "focolare domestico" ebraico promesso molti anni prima agli ebrei dal governo inglese, e osteggiato dalla maggior parte degli arabi che vivevano in quell'area geografica. Ecco quindi che la Brigata fu messa insieme solo nell'estate del 1944. Arrivò tardi al fronte nella primavera

successiva. Ma la Brigata ebraica non fu solo importante per ciò che fece per liberare l'Italia, ma anche, e forse anche in misura maggiore, per ciò che fece per aiutare l'Italia e gli italiani. In particolare, gli uomini della Brigata aiutarono le comunità ebraiche della penisola a ricominciare dopo l'abominio delle leggi razziali e della deportazione. Anche questi aspetti sono trattati diffusamente nel libro.

Il mito guerriero

La storia della Brigata ebraica continuò anche dopo che la Brigata stessa venne sciolta, nell'estate del 1946. Ecco, quindi, che nel libro si discute della sua eredità materiale, morale e politica, in Israele, in Italia, e nel mondo anglosassone.

Si discute per esempio del mito guerriero della Brigata, che prese corpo in Israele negli anni Quaranta, anche per il contributo decisivo che gli uomini che avevano militato della Brigata diedero alla vittoria del neonato stato ebraico nella guerra del 1948-49 (Prima guerra arabo-israeliana).

Affievolitosi negli anni, il mito della Brigata riemerse, dagli anni Novanta in poi, particolarmente nel mondo anglosassone, in funzione mitopoietica, cioè come veicolo per rilanciare una serie di miti storici, tutti in qualche modo legati al sionismo delle origini e degli anni eroici della fondazione di Israele.

New historians

Tali miti dovevano essere difesi dai cosiddetti *new historians*, un gruppo di storici israeliani che intorno agli anni della pace di Oslo (primi anni Novanta) stavano sistematicamente demolendo la vulgata storica sionista. Ci riferiamo qui al lavoro di storici come Simha Flapan, Benny Morris, Tom Segev, Idith Zertal, tra gli altri.

Molte delle conclusioni che questi storici hanno raggiunto grazie al loro lavoro sono oggi accettate, almeno in qualche misura, dall'opinione pubblica israeliana e dalla storiografia internazionale. Per esempio l'idea che gli arabi non furono i soli responsabili della Prima guerra arabo-israeliana; che essi non presentavano affatto un fronte unito, come si era sostenuto per lungo tempo, e infine, l'aspetto forse

più delicato da un punto di vista politico: che l'esodo di massa dei civili arabi dalle zone finite sotto il controllo degli israeliani durante la guerra del 1948 (in arabo la *nakba*, la catastrofe) non fu solo una scelta degli arabi, ma fu in parte dovuto al terrore provocato dalle violenze perpetrate contro alcuni villaggi arabi dal neonato esercito israeliano o da bande autonome di ebrei di Palestina.

L'uso politico della storia

Negli anni Novanta la battaglia per definire la nuova storia di Israele era ancora pienamente in corso; i *new historians* avevano parlato un po' di tutto, ma non avevano mai parlato della Brigata ebraica, la cui vicenda era entrata già da tempo in un cono d'ombra storiografico.

La storia della Brigata era dunque l'argomento perfetto per i sionisti degli anni Novanta, perché parlando di Brigata ebraica si poteva rilanciare una lettura sionista della storia della Palestina, e cercare così di salvare dall'estinzione tale storiografia. Ecco quindi spiegato il manicheismo della letteratura neosionista degli anni Novanta sulla Brigata ebraica: gli arabi palestinesi tutti inaffidabili e filofascisti, gli ebrei di Palestina tutti entusiasti sostenitori della causa della democrazia. La Brigata ebraica come composta solo di sionisti convinti, tutti rappresentanti dell'uomo nuovo sionista, coraggioso e forte; il suo contributo alla guerra come decisivo, il suo comportamento esemplare in ogni circostanza. L'inevitabilità della fondazione di Israele, logico compimento del destino di un popolo, idea cui si accompagna, allo stesso tempo, l'esaltazione dell'eroismo quasi sovrumano che tale fondazione richiese. La Brigata ebraica è stata infine "riscoperta" anche in Italia, a partire dagli anni Duemila, e tale riscoperta ha suscitato non pochi

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



dibattiti e polemiche, come si è visto negli ultimi anni in occasione delle celebrazioni del 25 aprile, particolarmente a Roma e Milano. Il libro ne parla, collocando questa vicenda nel lungo periodo e cercando di sondarne le ragioni ultime: storiche, politiche e financo psicologiche. In questo caso siamo di fronte al tentativo di rilegittimare il sionismo agli occhi dell'opinione pubblica italiana portato avanti da alcuni settori dell'ebraismo italiano come anche da molti commentatori e intellettuali non ebrei.

La rivalutazione del sionismo, come anche la difesa, anche energica, delle ragioni di Israele sono in sé pienamente legittimi. Il problema sorge quando per raggiungere tale scopo si danno interpretazioni parziali della storia. Per far sì che la Brigata ebraica potesse servire come argomento polemico, bisognava infatti insistere su certi punti legati alla sua storia, metterne in ombra altri, azzardare collegamenti e paragoni storici, il che è una delle possibili definizioni di uso politico della storia. Nella fattispecie, bisognava insistere sul carattere sionista della Brigata ebraica. Ma non solo, poiché la promozione della Brigata ebraica aveva anche lo scopo di aiutare la campagna a favore di Israele portata avanti da settori dell'ebraismo italiano, si doveva anche sminuire o negare del tutto l'apporto dato dagli arabi di Palestina alla causa antifascista, affermare con forza le simpatie filonaziste degli arabi e dei palestinesi in particolare. D'altro canto, questa era anche una reazione a una campagna di tendenza inversa, ma altrettanto e forse ancor più tendenziosa, che ampi settori della sinistra avevano portato avanti per lo meno dalla fine degli anni Sessanta. Tale campagna era tesa a screditare Israele che, avendo scelto l'alleanza con gli americani invece che col campo socialista, doveva essere considerata, *ipso facto*, imperialista. Ciò aveva portato anche a una valutazione molto negativa del sionismo, non più movimento che aveva dato corpo alle legittime aspirazioni nazionali di un popolo, ma ideologia anch'essa imperialista. Tale percezione aveva finito per influenzare larga parte dell'opinione pubblica italiana. Questo pregiudizio anti sionista e anti israeliano, che talvolta si colora di vero e proprio antisemitismo, continua tutt'oggi, portato avanti da alcuni gruppi della sinistra radicale. Ribaltare tale pregiudizio è appunto uno dei motivi della "riscoperta" della Brigata ebraica nel nostro paese.

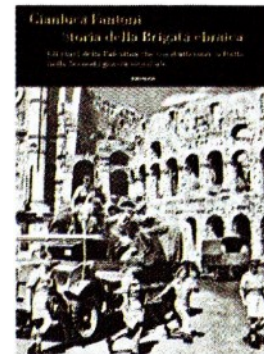
© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il primo
battaglione
in parata**
*La Brigata
ebraica ha
combattuto in
Romagna
e sul Senio,
partecipando
allo
sfondamento
finale degli
Alleati*
FOTO WIKIPEDIA

Il libro



La Brigata ebraica fu una brigata inquadrata nell'esercito britannico, nata nel 1944 per operare in Italia, composta soprattutto (ma non solo) da ebrei, molti dei quali provenienti dalla Palestina. Il saggio di Gianluca Fantoni rappresenta un'indagine per la riscoperta di una vicenda vera, ma mai raccontata sul serio, e una riflessione sull'uso pubblico e politico della storia

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994